



IL SOGNO INFRANTO DI MARCO

Fare musica con i ragazzi Rom è stata un'esperienza indimenticabile, ma poi il progetto è finito nel nulla, perché non c'è la volontà di rompere i confini dei ghetti

di Alessandro Cerratti

Mi interessava ascoltare e raccontare in particolare la storia di Marco e del suo approccio così atipico al mondo dei campi rom, rispetto a tanti giovani operatori che spesso se ne avvicinano partendo dall'esperienza nel servizio civile. Ecco il suo racconto.

In un afoso pomeriggio di luglio

«Io amo il cinema da sempre e spesso seguivo, durante il suo soggiorno a Roma, il lavoro del mio amico cineasta parigino, Pascal Teveny. È lui che mi fece entrare in contatto con quello che per me era il misterioso e magico mondo del popolo Rom. Pascal faceva la guida in India e quando per la prima volta mi accompagnò a Vicolo Savini, mi sembrava di entrare in uno *slum* di Delhi, quasi invisibile ad un occhio attento, perché incastonato a ridosso del Tevere tra la scuola di cinematografia e l'ex cinescopio.

In un afoso pomeriggio di un luglio romano, tra le baracche di lamiera e le roulotte, Pascal mi conduce fino alla baracca di uno dei "capi" del campo. Con Pascal si conoscono da una ventina di anni, lui ha recitato con Kusturica e hanno avuto un'esperienza in comune con il regista algerino di madre gitana e padre berbero Tony Gatlif, un personaggio geniale che negli Anni 80 aveva cercato di portare una sorta di scuola del cinema nei campi Rom di Firenze e Roma. Quel pomeriggio nacque l'idea che era anche un sogno: quello di costruire un teatro ed una radio, interamente gestite dai Rom. Con Pa-

scal ci mettemmo in moto subito. Il nostro ufficio-laboratorio diventò un container nel campo, dove spesso dormivamo. Facevamo anche la raccolta dei fondi necessari al teatro e alla radio, un lavoro che includeva anche il far avvicinare il mondo della cultura e dell'arte a quello del popolo Rom e rendere nota la triste realtà dei "campi nomadi" a Roma a più persone possibili.

In particolare, ricordo il sostegno di personaggi come il regista Alberto Grifi e lo scrittore Giulio Salerno, che si sono impegnati in prima persona nel nostro progetto.

La parte più interessante dell'attività della nostra "comune" era quella culturale e ricreativa con i ragazzi del campo. Finalmente potevano impegnare il tempo libera con attività differenti dal guardare per ore il fiammante motore di una BMW o compiere scorribande per Viale Marconi. Potevano venire nel "laboratorio" e vedere un film scelto

dalla videoteca di Pascal, o ai miei corsi sull'uso di internet e del computer.

Poco dopo ho scoperto che quei ragazzi così svelti ed intelligenti, in pochissimo tempo usavano perfettamente internet e dopo qualche lezione riuscivano ad utilizzare programmi musicali di editing e post-produzione. Dopo un mese mi facevano ascoltare la loro musica.

Il sogno del festival

Spinti dalla partecipazione dei Rom e dal sostegno e dalle attenzioni che avevamo suscitato nell'ambito artistico e culturale, ci

**In un afoso pomeriggio
di un luglio nacque
l'idea che era anche un
sogno: quello di
costruire un teatro
ed una radio,
interamente
gestite dai Rom**



**Il festival sulla cultura rom è rimasto un sogno.
Si realizzerà prima o poi?**

Foto: flickr.com/photos/brainmay

siamo spinti avanti. Avevamo preso in carico l'organizzazione di un festival Rom di tre giorni, che avrebbe attirato tutti gli abitanti dei campi nomadi di Roma e soprattutto un pubblico di giovani italiani. Avremmo montato un tendone nel piazzale antistante l'ex-cinédromo, in cui si sarebbero susseguiti incontri, presentazioni, dimostrazioni di lavori artigianali, danze, letture di poesie. Rite- nevamo che la realizzazione di un "Festival

sulla Cultura Rom", finalizzato alle esibizioni di noti e meno noti esponenti della cultura Rom, così come gli interventi di figure di rilievo del loro popolo, avrebbe potuto rafforzare il ruolo della loro cultura come strumento per contrastare stereotipi e pregiudizi, promuovendo così lo scambio culturale, l'integrazione e i diritti umani e sviluppando una rete culturale a livello internazionale. Già avevano confermato la loro presenza la stimata e vibrante Fanfare Ciocarlia, dal villaggio rumeno di Zece Prajini, ed uno tra i cantanti più bravi ed amati dai Rom slavi, Saban Bajramovic. Ma il Comune di Roma, che ci aveva dato delle buone speranze, alla fine bocciò il nostro progetto per quella estate romana. Il sogno del Festival Rom di Roma si infranse, così come quello legato all'attività del laboratorio.

Ancora oggi mi chiamano

Presi dall'attività frenetica, avevamo perso il senso di ciò che era intorno a noi, della condizione e del sistema di vita dei Rom, così differente dal nostro. Un mondo chiuso, reso volutamente così da istituzioni insensibili a quella che è la dignità umana. Prefetti, consiglieri e politicanti, che come madri e padri non hanno mai provato che significa essere costretti a far vivere i propri figli in una baracca, in campi che oggi, sep-



«Un giorno lontano forse non sarà più così.
Quando considereremo i rom esseri umani».
Foto: flickr.com/photos/remuz78

pur attrezzati, non sono altro che ghetti. Grazie all'isolamento forzato, tanti Rom arrivati qui da almeno trent'anni, sanno solo qualche parola di italiano.

Ma forse il problema più grave che ha creato la loro ghettizzazione sono i meccanismi sociali che si sviluppano nel campo. Solo chi ci lavora con costanza, può rendersi conto di trovarsi di fronte ad una società medievale, spietata soprattutto con i bambini e le donne, dove non c'è solidarietà, ma solo una mera sopravvivenza. Così io, facendo solo qualche chilometro, ero piombato in quella realtà come se avessi attraversato un continente, fino ad una bidonville di Città del Messico o di Lagos. Dopo aver superato l'iniziale *burn out*, la sindrome che più spesso colpisce gli operatori sociali che lavorano nei campi, capii che era impossibile proseguire quel progetto. Ancora oggi, dopo anni, i ragazzi di Vicolo Savini mi chiamano, per chiedermi quando si continuerà a fare musica col computer e se

si potrà avere una radio. Non ho il coraggio di dirgli che non si farà più niente. Oggi quei ragazzi non hanno nemmeno più la fortuna di stare in un campo in città, perché il campo di Vicolo Savini è stato sgomberato nell'agosto del 2005, per essere trasferito a 30 chilometri da Roma. Il nuovo campo si trova in un parco naturale adiacente ad una via di scorrimento ed è il primo della nuova tradizione dei ghetti romani con una presenza di più di mille Rom, come del resto quelli di Via Salone e Ciampino».

Marco conclude dicendomi: «un giorno lontano forse non sarà più così e quando considereremo i Rom essere umani come noi, compieremo il passo più importante per la loro integrazione. Vorrei che tu ricordassi nel tuo articolo Pascal Teveny, Alberto Grifi e Giulio Salierno che oggi non ci sono più». Fatto. ■

SIAMO SEMPRE AL VERDE



CON IL VOLONTARIATO... ...SI CRESCE

A Roma ci sono più di **900 associazioni di volontariato** che operano per rendere migliore il mondo dove viviamo. Noi ti aiutiamo a trovare l'associazione che più ti si addice. **Visita il nostro sito**, compila la scheda e diventa volontario.



www.trovavolontariato.it

trova@volontariato.lazio.it



il trovavolontariato



**VOLO
NTAR
IATO**
CESV-SPES

Centri di Servizio per il
Volontariato del Lazio

con il patrocinio di



**PROVINCIA
DI ROMA**

Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia